

U: WEEK END CINEMA



Una scena da «White House Down»

Casa Bianca sotto tiro

Emmerich fra orgoglio yankee e minacce di terrorismo

SOTTO ASSEDIO - WHITE HOUSE DOWN

Regia di Roland Emmerich

con Channing Tatum, Jamie Foxx, James Woods, Maggie Gyllenhaal, Richard Jenkins
Usa, 2013 - Distribuzione Sony

ALBERTO CRESPI

TUTTO È CHIARO DAI PRIMISSIMI MINUTI. CHANNING TATUM, PADRE SEPARATO E DISTRATTO, PORTA CON SÉ LA FIGLIOLA TREDICENNE JOEY KING ALLA CASA BIANCA dove l'attende un colloquio di lavoro: l'uomo, attuale body-guard dello speaker della Camera, sogna di entrare nella guardia personale del presidente Jamie Foxx (nero come Obama, come no?); la ragazzina, invece, è un'idealista affascinata dalla politica e per lei un giro turistico nella Casa Bianca è un regalo meraviglioso. Nel frattempo, il responsabile della sicurezza James Woods si prepara a una giornata di lavoro caricando la pistola, togliendosi la spilla a stelle e strisce dalla giacca e salutandola la moglie («stasera farò tardi») dopo

aver tristemente osservato la foto del figlio morto in Iraq.

White House Down gioca a carte scoperte. Nel giro di dieci minuti capirete tutto, e le successive due ore della vostra vita saranno deprimenti o entusiasmanti a seconda della vostra reazione. Ipotesi depressiva: James Woods tenterà di uccidere il presidente (con quella faccia?) e Channing Tatum salverà il mondo (con quella faccia?), che gigantesca e assurda rottura di palle! Ipotesi adrenalinica: James Woods è il capo dei terroristi e Channing Tatum è l'eroe, vediamo che disastri combinano e passatemi un'altra confezione di popcorn. Negli Stati Uniti i depressi sono stati la maggioranza e si sono scatenati in internet: nei forum e nei blog cinefili (ma non si dice più «blog», lo impariamo quasi subito quando Joey King intervista Foxx - sì, il presidente! - e mette la chiacchierata in rete) *White House Down* ha raccolto insulti feroci. Il bello è che gli utenti americani se la prendono con la «verosimiglianza» del film e mettono in discussione la «credibilità» del regista Roland Emmerich. Credibilità? Emmerich? Il tedesco che ha fatto *Go-*

dzilla e Independence Day? Ma di che stiamo parlando? Emmerich è molto semplicemente il più abile e fracassone fra tutti i confezionatori di giocattoli cinematografici in circolazione, al suo confronto Spielberg è un pensoso intellettuale della diaspora ebraica. Pretendere verosimiglianza e credibilità da un suo film è come chiedere ai Soliti Idiotti di diventare poeti stilnovisti. Un film di Emmerich si misura da: 1) quanti edifici o, preferibilmente, agglomerati urbani vengono distrutti; 2) quanti morti e feriti ci sono in ogni sequenza; 3) quante tronfie battute patriottiche pronunciano i personaggi, per altro senza mai prendersi sul serio. E qui la migliore è quella di Foxx, presidente/marine, che abbatte a calci un terrorista al grido di «giù le mani dalle mie Jordan!». Il product placement (le Jordan sono scarpe da ginnastica) si sposa con l'orgoglio afroamericano (Michael Jordan è un ex campione di basket nero), e a quel punto Hollywood ha vinto.

Di fronte a *White House Down*, chi scrive ha scelto l'opzione popcorn e si è fragorosamente divertito. Il film è la storia più improbabile e prevedibile mai vista al cinema, ma proprio qui sta la sua forza. Sembra costruito (e forse lo è) su una scrittura automatica, come se lo spettatore lo teleguidasse mentre lo vede: ciò che pensate possa accadere, immancabilmente accade. Una sorta di versione filmica della legge di Murphy, che regala indicibili soddisfazioni alla parte più ludica e animalesca del cervello: sappiamo benissimo che Tatum diventerà guardia del corpo di Foxx e che il merito sarà tutto della figliola, con la quale avverrà la sospirata riconciliazione; non di meno, quando tutto ciò si compie è bellissimo. E se la seconda metà del film è puro tripudio yankee politicamente corretto, la prima semina morte e distruzione minando alla base le colonne portanti del Mito Americano, fino a domandarsi qual è il vero Emmerich: il distruttore o il pacificatore? Forse per questo il pubblico Usa l'ha preso storto («solo» 73 milioni di dollari di incasso rispetto ai 150 di budget): un tedesco che rade al suolo la Casa Bianca? Ma chi credi di essere, Hitler?

I magnifici dieci film ritrovati in sala fino a maggio 2014

Il restauro di capolavori comincia da «Delitto perfetto» in 3d di Hitchcock. Poi c'è Chaplin, Lubitsch, Renoir, Carné, Resnais...

DELITTO PERFETTO 3D

Regia di Alfred Hitchcock

con Ray Milland, Grace Kelly, Robert Cummings, Anthony Dawson
Usa, 1954 - Dis.: Cineteca di Bologna/Circuito Cinema

A.L.C.

CI PIACE SEGNALARVI SEMPRE I TENTATIVI DI AGITARE LE ACQUE SONNOLENTE DELLA DISTRIBUZIONE ITALIANA. Sarebbe sempre bene ricordare che uno dei successi della scorsa stagione è stato *To Be or Not to Be* (ovvero il meraviglioso *Vogliamo vivere* di Lubitsch), per di più rigorosamente proiettato in versione originale. Insomma, c'è vita su Marte: ci



Grace Kelly in «Delitto perfetto» di Hitchcock

Vite dei vip: entrarci con un piede di porco...

BLING RING

Regia di Sofia Coppola

con Emma Watson, Leslie Mann, Taissa Farmiga, Erin Daniels
Usa - Lucky Red

DARIO ZONTA

SUI TITOLI DI TESTA DI «BLING RING», SUBITO DOPO LA PRIMA DI UNA LUNGA SERIE DI MORBIDE EFFRAZIONI NEL CUORE RICCO DI UNA VILLA DA STAR HOLLYWOODIANA A BEVERLY HILLS, un cartello informa sull'origine del film (un articolo *The Suspects Wore Louboutins* su «Vanity Fair» di Nancy Jo Sales) e un altro, subito dopo, avvisa che il si «basa su fatti realmente accaduti». Doppia dichiarazione che serve a Sofia Coppola per esplicitare una volta di più l'intento «antropologico» della sua ultima filmografia, quasi fosse lo studio delle radici dei comportamenti «adolescenti» dei ricchi americani.

I fatti: tra l'ottobre del 2008 e l'agosto del 2009 una banda di quattro adolescenti di Calabasas, sobborgo ricco di Los Angeles, ha violato le residenze stellate delle celebrities californiane, da Paris Hilton a Orlando Bloom, da Megan Fox a Lindsay Lohan, rubando qualsiasi cosa avesse potuto farli sentire partecipi di quella ricchezza e di quella fama, postando poi sui social network il senso del loro operato. La refurtiva, a cose fatte, ammontava a circa 3 milioni di euro tra borse di marca, collezione di Rolex e contanti sparsi ad ogni angolo. Il metodo: verificavano sul web gli impegni delle star da loro amate, studiando su google world l'ubicazione delle ville e le vie d'accesso. Poi non facevano altro che scavalcare esigui cancelli e aprire le case con le chiavi trovate sotto lo zerbino (così hanno fatto per entrare nella reggia di Paris Hilton, non una ma tre quattro volte... è tutto vero). Le star all'inizio non si sono accorti dell'effrazioni, tante erano le cose che possedevano da non tenerne il conto.

Sofia Coppola racconta il cambio di un paradigma: il furto ai ricchi non è per avviare a uno stato di necessità e neanche per diventare ricchi a propria volta. Il furto alle star ha solo una funzione imitativa. *Bling Ring* in questo senso è un film piuttosto straordinario come anche l'approccio da studiosa dei fenomeni sociali e di costume che ha la figlia di Francis Ford Coppola, e nonostante l'altissimo grado di artificio delle sue opere, fra molti anni verranno studiate come fossero «documentari», tale è l'approfondimento dell'indagine e la capacità di osservazione di vizi e vezzi dei ricchissimi americani.

sono ancora in circolazione spettatori coraggiosi, capaci di dedicare alcune ore del proprio tempo al cinema del passato.

A tali spettatori la Cineteca di Bologna dedica da anni un festival bellissimo, «Il cinema ritrovato», dove vengono proposti film restaurati provenienti da tutti gli archivi del mondo. Ma perché solo i fortunati cittadini bolognesi dovevano godere di cotanta bellezza? Ecco dunque che la Cineteca, in collaborazione con Circuito Cinema, offre un meraviglioso «pacchetto» di visioni agli spettatori di tutta Italia. Da questa settimana, dieci classici restaurati (uno al mese) verranno distribuiti in un congruo numero di sale. I film, ora, ve li diciamo tutti. Le sale potrete scoprirle, di volta in volta, consultando il sito della cineteca (www.ilcinemaritrovato.it). Siamo partiti, come saprete, con *Il delitto perfetto* in 3D. Seguiranno *Il gattopardo* di Luchino Visconti (dal 28 ottobre); *Les Enfants du Paradis* di Marcel Carné (dal 18 novembre); *Risate di gioia* di Mario Monicelli con Totò e Anna Magnani (dal 9 dicembre); *Ninotchka* di Ernst Lubitsch, con Greta Garbo, altro capolavoro del maestro assoluto della commedia sofisticata (dal 6 gennaio); *La febbre dell'oro* di Charles Chaplin (dal 3 febbraio, in occasione del centenario dell'invenzione del personaggio di Charlot nel

febbraio del 1914); *La grande illusione* di Jean Renoir (dal 3 marzo); *Roma città aperta* di Roberto Rossellini (dal 31 marzo, in occasione dell'anniversario della Liberazione); *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais (dal 28 aprile); *Chinatown* di Roman Polanski (dal 26 maggio).

Come vedete, è un programma da leccarsi i baffi. E giustamente si è aperto con *Delitto perfetto*, che è una doppia chicca: non solo è un bellissimo restauro, ma recupera la copia in 3D, così come Hitchcock aveva originariamente concepito il film. Che è - per generale ammissione - un film non epocale in una carriera piena di capolavori, ma che rivisto in questa forma acquista un senso speciale. Si può finalmente apprezzare la costruzione visiva che Hitchcock aveva elaborato, per esaltare la dimensione paradossalmente teatrale del testo e far «esplodere» dallo schermo un paio di oggetti (il telefono, le forbici) decisivi per la trama.

Ray Milland si conferma un attore fantastico, Grace Kelly è l'assassina più seducente mai vista al cinema. Il film, già delizioso gioco della detection, diventa una gioia per gli occhi. Hitchcock sarebbe orgoglioso di una simile operazione, che restituisce al cinema il piacere della condivisione. W gli occhialetti, in questo caso.